

IL FATTO.

L'ex capo del governo incontrò il boss Santapaola I rapporti con Sindona e gli assegni a Vito Ciancimino

PALERMO Tutte le notizie che scriviamo saranno smentite subito da Giulio Andreotti che con ogni probabilità le definirà fantasie inverosimili inconsistenti indimostrabili e in qualche caso persino iperboliche. Dirà come ha sempre detto in questi ultimi due anni - che le prove non ci sono - che il castello accusatorio della Procura di Palermo si basa su un «sentito dire» perfido e calunnioso. Che per mezzo secolo lui ha vissuto da statista e che agli statisti non si possono fare le pulci prendendo per buone le paranoie di qualche cusque de popolo. Dirà che alla prima valanga accusatoria si aggiunge adesso la valanga numero due e che il totale però da sempre zero. D'altra parte Andreotti può mai riconoscere di essere il capo ombra della P2? Può mai sottoscrivere quelle nuove pagine depositate sabato dai sostituti procuratori di Palermo Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Giocchino Natoli in cui si mette nero su bianco che una certa massoneria - a capo della quale c'era proprio Andreotti - rappresentava l'autentico piano alto di Cosa Nostra? O ci aspetteremo che dicesse «bravo» a quel Licio Gelli - consapevole di essere solo nell'azienda P2 un grande burattinaio - «Cosa volete che ti sponda a chi gli metterà sotto gli occhi gli assegni firmati da Caltaigronone e che finivano all'incasso di Vito Ciancimino quando già era noto in tutto il mondo che Ciancimino era mafioso? Appunto: si possono fare le pulci ai grandi statisti brandendo foglietti di carta piccoli come assegni. E chi può fare certi processi vorrebbero le prove.



«Andreotti il vero capo della P2» Altre ottomila pagine di accusa dei magistrati

La Procura di Palermo non si è limitata ad attendere l'inizio del processo del secolo all'uomo politico del secolo accusato di partecipazione a Cosa Nostra. In altre ottomila pagine già depositate sono state inserite altre contestazioni, altri fatti, altre testimonianze, altre ricostruzioni. Trova conferma - dal punto di vista dei giudici - tutto il precedente impianto accusatorio. Le novità a nostro giudizio, non sono da meno.

investigatori avevano nascosto provvidenziali microspie. Una volta che ha manifestato la sua intenzione di collaborare si è partito proprio da quella strana telefonata per sistemare un processo.

care il delitto se fosse stato messo a segno da Cosa Nostra. I terroristi non accettarono. Ma quali ambienti politici potevano avere interesse a togliere di mezzo l'alto ufficiale dei carabinieri in tempi ancora non sospetti? D'altra parte fu la madre di Emanuela Setti Carraro a dire che Dalla Chiesa era in possesso degli interrogatori degli interrogati e che mai e poi mai li avrebbe consegnati ad Andreotti.

Testimoni
Cominciamo col dire che i pentiti di mafia questa volta sembrano diventarci di secondo piano. Impallidiscono, restano in penombra. Vengono prepotentemente alla ribalta infatti i testimoni «gentile» che ha visto ha sentito ha saputo senza per questo appartenere a Cosa Nostra ed esercitare potestà di fatto. Viene difficile capire a quali luoghi, complotte, stazioni, obbedienze, queste nuove figure che si cacciano su questo o su quello pochi dubbi - in un mare di guai. Noi ora andremo per pentite vicelossissime, prendendo allettore che la valanga delle accuse numero 2 come l'abbiamo chiamata consta di altre ottomila pagine che vanno ad aggiungersi alle altre cinquantacinquemila già depositate in precedenti.

rapporti intimi con Gelli sostiene di avere appreso da due eminenti dirigenti della congrega massonica William Rosati e un altro sulla cui identità si mantene il silenzio che «ietro Gelli in realtà c'era Andreotti». E che quando Gelli fuggì in Sud America per evitare i mandati di cattura italiani erano proprio Rosati e l'altro fratello a tenere i rapporti con lui per conto di Andreotti. La seconda testimone si chiama Edoardo Bronzi Donati massone non iscritta alla P2. Ha dichiarato ai giudici palermitani che nel 1979 era Andreotti che Michele Sindona - il famigerato banchiere furono iniziati alla stessa loggia nello stesso giorno nella stessa città. Fra il 1979 anno cospicuo per la compravendita di alcuni tra i più grandi misteri italiani. Le due donne si conoscono ma non sapevano di essere finite entrambe nel mirino degli investigatori. I giudici sono rimasti colpiti dal fatto che le due donne riferiscono di avere appreso di questa presunta iniziazione del senatore in diverse occasioni e da fonti disparate. Ma ricostruiscono anche un pranzo alla periferia di Firenze alla quale parteciparono con i due capi della P2. Gelli si trovava già all'estero e di quell'argomento Andreotti veramente di tutto si parlava come di niente in qualche modo acquisita da tutti i commensali. Poi viene Menandro Pulito affiliato alla Sacra Corona Unita pugliese. Oggi è pentito. Ha raccontato di essere andato a trovare Licio Gelli per chiedergli di «aggiustare» un processo che vedeva alla sbarra due appartenenti del suo clan. E che Gelli in sua presenza telefonò ad Andreotti. Attenzione: questa circostanza era già nota prima del pentimento di Pulito. Il boss pugliese ne aveva parlato ai suoi compagni di clan non sapendo che nel luogo dell'incontro gli in-

Andiamo ancora per flash. Si è accusato che il tacendiere Francesco Pazienza si incontrava con Andreotti per conto di Sindona. E questo quando Sindona faceva il latitante di lusso all'hotel «Pierre» a New York ricoverato in Italia al meno così si diceva. Un altro testimone, Placido Macri ha raccontato di avere accompagnato personalmente Pazienza da Andreotti e di essere consapevole che la latitanza di Sindona era l'argomento all'ordine del giorno.

che gli originali degli interrogatori di Moro nelle prigioni non sono stati mai trovati così come non si è mai saputo che fine avessero fatto i nastri con le registrazioni della voce del vero statista di poi assassinato. Il capo bruciale tutto i giudici palermitani hanno raccolto la testimonianza di un maresciallo dei carabinieri Incandela che ha raccontato di un suo colloquio turbolento con Dalla Chiesa. Il cerchio potrebbe saldarsi dalla Chiesa che conosceva gli atti integrali degli interrogatori di Aldo Moro chiese al sottoposto di finire il ritrovamento della parte non conosciuta in un carcere italiano. Il maresciallo dice non si presio.

Peter Secchia: «Testimonierò per l'amico Giulio»
Continua la sfilata di personalità che si dicono disposti a testimoniare nel processo a carico di Giulio Andreotti. L'ex ambasciatore degli Stati Uniti, Peter Secchia, sicherà a Palermo per testimoniare nel processo a carico del senatore Giulio Andreotti. La conferma della sua presenza per parlare in difesa di Andreotti è giunta dallo stesso Secchia, in un'intervista rilasciata a Studio Aperto della quale è stato diffuso qualche passaggio. «Si spiega l'ex ambasciatore - Andreotti mi ha chiesto in una lettera di testimoniare sulla sua persona e aggiunge - Fino a quando non verrà provata la sua colpevolezza ogni uomo è innocente e quando si è stati 45 anni nella vita pubblica e si hanno avute le difficoltà che ha avuto l'Italia negli ultimi 45 anni, ti fai dei nemici». «Quest'uomo - aggiunge Secchia - si è dimostrato amico del mio paese molte, molte volte. Mi ha aiutato, mi ha insegnato... ho il più alto rispetto per lui come persona».

Il senatore a vita respinge le accuse su Nitto Santapaola e su Michele Sindona
«L'incontro col boss? È tutto inventato»
«Mai conosciuto Santapaola» Giulio Andreotti replica alle prime indiscrezioni e definisce «una mascherata» la deposizione del teste che lo ha tirato in ballo per un incontro con il boss catanese «Sindona? Mai visto da latitante». E ancora sul processo che si aprirà a Palermo il 26 settembre: «C'è stato un certo spostamento dell'impostazione della Procura e quindi una base politica si è introdotta per forza».

Delitto Moro
Qui entriamo a giudizio della magistratura nel sancta sanctorum dei misteri italiani (o andreettiani a prendere per buono l'iniziano accusatorio). Sintetizziamo Andreotti avrebbe incontrato Sindona in America durante la latitanza (poi le relazioni sarebbero state tenute da Pazienza). Lo disse anni fa Della Gratton referente di Andreotti in Usa confermando il lavoro investigativo di alcuni agenti FBI fra i quali Holiday e Vizzi giunti alle stesse conclusioni. La Gratton è morta. Oggi l'avvocato di Sindona Rodolfo Guzzi ha finalmente

Ma lei incontro o no negli Usa Sindona da latitante?
Lo ha incontrato o no? E che il pentito di nome dell'autore non l'ha assolutamente visto dopo. In quel momento non era latitante era considerato un personaggio di grandissimo rilievo fino a quando non le sue cose andarono male. Quando le sue cose andarono male non l'ho più visto. Comunque ci troveremo di fronte ad un modo di agire non corretto. Nel senso che le cose si sono per me discese per sentito dire. Dobbiamo leggerle per pezzetti sui giorni prima ancora che si abbiano copie delle note di postate.

NINNI ANDRIOLO
ROMA Sono scrocco. L'unica preoccupazione che ho è che se non passano due anni e mezzo o tre di anni ne ho più di settantasette. Quindi spero che il tempo del processo non siano biblici. Giulio Andreotti incontro tra il primo maggio e il 31 agosto del 1979. Nitto Santapaola il boss catanese che salta fuori i giudizi del caso di Caltaigronone di Cosa Nostra per diventare il plenipotenziario di Totò Riina nella Sicilia Occidentale. Il suo stato di vita mi è parso di un'azione di invecchiamento. Gli in-

Ma lei incontro o no negli Usa Sindona da latitante?
Lo ha incontrato o no? E che il pentito di nome dell'autore non l'ha assolutamente visto dopo. In quel momento non era latitante era considerato un personaggio di grandissimo rilievo fino a quando non le sue cose andarono male. Quando le sue cose andarono male non l'ho più visto. Comunque ci troveremo di fronte ad un modo di agire non corretto. Nel senso che le cose si sono per me discese per sentito dire. Dobbiamo leggerle per pezzetti sui giorni prima ancora che si abbiano copie delle note di postate.

Che le vengono addebitati?
La lista dei testimoni è presente nel numero lunedì (stamattina ndr). Detto questo va ribadito che chi ha allargato tutta questa vicenda non siamo stati noi. La richiesta di autorizzazione a procedere parla di cose specifiche che i magistrati avrebbero dovuto dimostrare. Processi agguistati attività legittime a favore della mafia ecc. Dato che su tutte queste non hanno potuto trovar niente hanno piegato sostenendo che al fine della mia presunta attività mafiosa fosse importante solo il fatto che io sia stato un capo come tale. Il dato che io sono stato ministro per esempio non ha importanza alcuna perché così dicono le cariche di governo sono intermittenti e settoriali. Io sono stato al governo per quasi quarant'anni e tanta intermittenza non la vedo. C'è stato un certo spostamento nell'impostazione della procura e quindi una base politica si è introdotta per forza. Naturalmente non guarderemo ai fatti per smentirli. Ma anche l'impostazione che hanno dato i magistrati dev'essere con-